

**Il vicepresidente chiude la Festa dell'Unità a Trieste: io candidato? Vedremo
«Il Porto Franco è una risorsa per lo sviluppo dell'intero sistema regionale»**

Bolzonello parla da leader «Ma per il 2018 decide il Pd»

TRIESTE Sergio Bolzonello alle regionali ci sarà, anche se non si sa in che forma. È quanto emerge dalle parole del vicepresidente della Regione, pronunciate ieri a Trieste durante la festa dell'Unità. Nel frattempo lancia un auspicio: «Trieste diventi la città guida per la Mitteleuropa. Come? Continuando a collaborare con la Regione, che negli ultimi cinque anni ha operato in questo senso». Ecco la sintesi dell'intervento del probabile candidato del centrosinistra alle Regionali 2018, intervenuto al dibattito conclusivo della festa del Pd, il cui tema era proprio il rapporto tra Trieste e la Regione. Sono intervenuti anche Adele Pino, della segreteria provinciale Pd di Trieste; la segretaria regionale Pd Antonella Grim; il segretario generale dell'Autorità portuale Mario Sommariva e il consigliere comunale, ed ex sindaco di Trieste. Roberto Cosolini, che ha moderato il dibattito. Impossibilitato a presenziare Piero Fassino. A proposito della propria possibile candidatura a rappresentare il centrosinistra alle regionali Bolzonello ha detto: «No comment. Mi esprimerò se sarò candidato ma non decido io». Bolzonello ha auspicato delle linee guida per il futuro della Regione, riassumibili con alcune parole chiave: specialità e autonomia, unità amministrativa e rilancio del sistema dei saperi. Centrale il ruolo del Porto Franco che non deve essere una risorsa esclusiva di Trieste. Ha detto il vicepresidente: «La Regione è una sola e deve essere declinata nel suo insieme. Trieste acquisisca un ruolo di guida per la Mitteleuropa. Il porto sta emergendo come elemento unificante della regione. E lo fa in quanto si è detriestinizato aprendosi al mondo». Sono da leggere in questo senso gli interventi sulla piattaforma logistica: «Straordinaria l'intuizione di Debora Serracchiani. Gli interporti di Cervignano e Pordenone troveranno il proprio centro a Trieste». Fondamentali anche l'istruzione e la ricerca: «Il Porto deve essere abbinato al sistema dei saperi, che dev'essere rimesso in gioco. La via della seta a Trieste, la città europea della scienza 2020 sono assist straordinari e non basterà realizzare una sala in Porto Vecchio per vincere la sfida dei saperi». La dimensione turistica oltre che sociale-economica secondo Bolzonello è una delle sfide. Sommariva ha detto che «il Porto di Trieste ha tutte le potenzialità per l'intera Regione. Ci poniamo come volano di processi più ampi, industriali, di sinergia. In questo senso la rete ferroviaria mi pare la risposta: non è un processo semplice ma è iniziato». La ricerca è fondamentale anche per Sommariva: «Penso all'accordo con l'Area di ricerca, all'Accademia del mare, all'Euroscienza 2020. Apprezzo le parole di Bolzonello e temo la possibilità che la sinergia d'intenti finisca». Ha parlato di infrastrutture anche Grim: «L'integrazione delle infrastrutture è integrazione del territorio. Penso a Ronchi polo intermodale, al Porto Franco, alle Uti: ogni territorio della Regione deve individuare il proprio punto di forza». (l.g.)

Serracchiani: voglio una scuola autonoma e senza precari

UDINE «Agli studenti e alle studentesse auguro che questo primo giorno di scuola del nuovo anno sia intenso e emozionante: siate entusiasti di fare parte della quotidiana avventura dell'educazione e della formazione, con l'aiuto dei vostri docenti diventatene protagonisti e sarete così un giorno cittadini sovrani». È l'augurio che la presidente della Regione, Debora Serracchiani, rivolge al mondo della scuola. Ai docenti Serracchiani riconosce «l'importanza della vostra delicata professione e per questo la Regione sta lavorando perché la scuola che vogliamo - senza docenti precari, dirigenti in reggenza, edifici inadeguati o poco sicuri - sia una realtà. Nei miei recenti incontri con il Miur ho riproposto il problema del personale, riscontrando la volontà a porre rimedio in primis al grave depauperamento di risorse umane che vive il mondo della scuola. Il passaggio alla Regione dell'Ufficio scolastico è una risposta concreta su cui siamo impegnati».

dalla prima pagina

L'ETERNO SCONTRO FRA STATO E AUTONOMIE

La guerra dei cent'anni; anzi, dei centocinquanta. I paladini dell'autonomia in Italia incassano sistematiche sconfitte fin dalla nascita dello Stato unitario, quando prevalse l'impronta centralistica sabauda: che tale è rimasta, specie nella mentalità dei burocrati romani, e perfino in non poche leggi. Il prossimo referendum in Veneto e Lombardia rischia di essere l'ennesima bandierina nella mappa delle battaglie fin qui regolarmente perdute. Ma poiché s'intreccia con analoghi scontri in Europa, dalla Scozia alla Catalogna, è il caso di capire se esista una linea comune; e che messaggio se ne possa trarre, quali che siano i singoli esiti. C'è un vizio di fondo che traspare da queste vicende: tra Stato e autonomie locali si è instaurata una linea di scontro anziché di confronto; quasi che si trattasse di realtà contrapposte, mentre invece le seconde sono lo sportello periferico del primo, dove si instaura il rapporto più immediato tra istituzioni e cittadini. Quelli che in questi giorni arrivano da Madrid e Barcellona hanno il tono di autentici bollettini dal fronte; ma anche altrove l'aria si sta scaldando, e il meteo preannuncia comunque tempesta. Il guaio è che nessuno, su entrambi i fronti, si sforza di capire perché si sia arrivati a una situazione del genere, e soprattutto come si possa porre rimedio. Perché è chiaro che non saranno i referendum a risolvere un problema di così lunga data e di così ampia portata. La domanda vera non riguarda la data del referendum, ma cosa accadrà dal giorno dopo. L'esito è scontato, ma fino a un certo punto: che forza avrebbero i sì nei successivi sviluppi con i rispettivi governi centrali, se da Barcellona a Edimburgo, da Milano a Venezia, fossero espressione di metà degli elettori, nel caso di rilevanti astensioni? Quali contraccolpi subirebbe l'istanza autonomista? Batterebbe in ritirata, o ci riprovarebbe ma con l'identica strategia? La domanda vera riguarda però il centro, non la periferia: come si comporterebbe lo Stato? Canterebbe vittoria e darebbe al sistema un ulteriore giro di vite centralista per far capire chi comanda? Il nocciolo della questione sta proprio qui: nel non voler capire e accettare che se spinte centrifughe ci sono, è perché è venuta meno la forza centripeta, cioè la capacità di chi governa di gestire i processi in atto. In una società in rapido e tumultuoso movimento, solo una vera autonomia oggi può riuscirci. Ma ci deve arrivare la politica: i referendum servono per

segnalare i problemi, e a voce alta; la loro soluzione spetta però agli eletti, non agli elettori. E qui sta il punto critico: perché in una realtà come quella italiana i rappresentanti del popolo sono deboli, litigiosi e inconcludenti: al centro come in periferia. Per cui a tirare le fila è una burocrazia ottusa quanto arrogante, che governa di fatto a colpi di decreti, regolamenti, editti, codicilli, con un principio ispiratore: il cambiamento è peggio della malaria. Sembra una situazione ingessata, e a prova di referendum. Lo è di fatto, per un motivo molto semplice: i veri federalisti sono "rari nantes in gurgite vasto". Lo erano anche ieri quando, a sentire le dichiarazioni di politici di ogni partito, imprenditori di ogni genere, perfino uomini di Chiesa, pareva che a Nordest ci fosse la più alta percentuale di federalisti per metro quadro. All'atto pratico, un esercito di terracotta sgretolatosi ai primi colpi del mai domo centralismo: in prima linea sono rimasti in pochi, da Massimo Cacciari (che pochi giorni fa ha proposto un'analisi lucida quanto impietosa) a Giorgio Lago, a un manipolo di sindaci peraltro sconfessati o sbeffeggiati dalle rispettive case-madri romane, da destra a sinistra; ma pure milanesi, leggi Lega made in Bossi. La morale è semplice: le guerre non durano un giorno. Neanche se è giorno di referendum.

IL MESSAGGERO VENETO 10 SETTEMBRE 2017

**Mercoledì incontro Panariti-Fedeli finalizzato a ottenere una gestione autonoma
L'assessore: la definizione degli organici verrà realizzata d'intesa con la Regione**

Istruzione, chiesti a Roma maggiori fondi e competenze

di Michela Zanutto UDINE Più competenze in materia scolastica al Fvg. L'assessore all'Istruzione Loredana Panariti si presenterà mercoledì al ministro Valeria Fedeli con un mandato ben preciso. Che è «politico e amministrativo - ha spiegato -, soprattutto visto nell'ottica del rafforzamento dell'Autonomia». Assessore, dopo una lunga gestazione, finalmente siamo al dunque: la Regione avrà più competenze in materia di istruzione? «Il Miur ha individuato i funzionari che seguiranno l'iter della nostra richiesta e questa è un'ottima premessa. Quindi cominceremo da subito a lavorare alacremente per ottenere più competenze sulla scuola». Cosa cambierà? «Prima di tutto otterremo la regionalizzazione dell'Ufficio scolastico (Usr) e riusciremo a porre fine alle problematiche legate alla carenza di personale che lo affliggono da tempo. Poi ci sarà un maggiore coinvolgimento del territorio per quanto riguarda la definizione degli organici che saranno fatti dal Ministero, ma d'intesa con la Regione». In questo modo tratteremo più fondi in Fvg? «Certo. Ora si aprirà una fase di negoziazione per capire che parte di quello che attualmente lasciamo allo Stato resterà in Fvg. Basti pensare che con il passaggio delle competenze, l'onere del personale dell'Usr sarebbe interamente a carico della Regione. Gli stipendi degli insegnanti invece restano a carico dello Stato». Un accordo che potrebbe essere soltanto inizio? «L'intesa sugli organici sarebbe un ottimo passo avanti, ma da qui si potrebbe costruire un percorso più impegnativo». Anche perché il nostro territorio in particolare soffre per la carenza di personale, pensiamo a presidi e capi di segreteria, i cosiddetti Dsga... «La questione che riguarda dirigenti scolastici, direttori dei servizi generali e amministrativi, e ci metterei anche la carenza di personale Ata, gli assistenti, i tecnici e gli amministrativi, ha confini ben più ampi di quelli regionali,

ma il Fvg paga in particolare il fatto che il concorso per dirigenti ha promosso meno persone delle necessarie». A proposito, ha notizie sul concorso per i presidi? «Non è ancora stato pubblicato il regolamento. Ma spero che indichino quanto prima il concorso perché siamo oggettivamente in difficoltà». Siamo alla vigilia del via al nuovo anno scolastico, tutto pronto? «So che l'Usr ha lavorato duramente nel mese di agosto per evitare disagi e ritardi su questi temi, io stessa ho sentito tutte le Uti per quanto riguarda trasporti e organizzazione, per capire se c'erano elementi di difficoltà. Siamo attenti a ridurre eventuali disagi alle famiglie, poi se qualche criticità si presenterà cercheremo di risolverla». Questo è un battesimo anche per la gestione delle scuole in capo alle Uti, come è andata? «La Regione ha messo a disposizione tutto il personale che, all'interno delle Province, si occupava del patrimonio scolastico e dell'organizzazione, in modo da ridurre al minimo gli eventuali disagi. Devo dire che non è stato un passaggio traumatico». Cosa vorrebbe dire ai ragazzi che si apprestano a entrare in classe? «Avete una scuola di qualità. Il Fvg ha ridotto la dispersione scolastica e quando si parla di monitoraggi e valutazioni del nostro sistema siamo sempre ai primi posti con medie europee. Ai giovani voglio dire di seguire le proprie attitudini, scovare i propri talenti insieme agli insegnanti. E di "assaggiare" tutto quello che la nostra scuola offre anche oltre alle lezioni. Penso all'alternanza scuola-lavoro, vera opportunità di crescita personale».

**Un'alleanza tra il vicepresidente e l'assessore potrebbe recuperare voti a sinistra
L'ex Ds resta cauto: pensiamo alla coalizione senza imporre un nostro candidato**

L'ultima strategia del Pd Ticket Bolzonello-Shaurli

di Mattia Pertoldi UDINE Un ticket con Sergio Bolzonello candidato alla presidenza della Regione e Cristiano Shaurli suo numero due in giunta in caso di vittoria alle elezioni 2018. È l'ultima idea che trapela dai corridoi dem - sempre nel caso in cui Debora Serracchiani non si ripresenti in primavera - e che, fondamentalmente, si basa su una considerazione logica. Sulla necessità, cioè, del Pd di provare a recuperare, complice anche la legge maggioritaria per le Regionali, almeno una parte della sinistra che fino a questo momento ha nicchiato su una possibile alleanza elettorale. Uno scenario su cui Shaurli - per storia, tradizione e visione politica sicuramente molto più "progressista" dell'attuale vicepresidente - ha già cominciato a muoversi, ad esempio incontrando in una manciata di occasioni il senatore Carlo Pegorer, per cercare di ricucire i rapporti con chi dal Pd se ne è andato e non vede di buon occhio l'accelerata impresa da Bolzonello in queste settimane attorno al suo nome che, peraltro, resta il più accreditato all'interno del partito. «La logica politica spiega che in caso di addio di Serracchiani - sostiene Shaurli che conferma gli incontri, ma non può fare altrettanto con le ipotesi di "tandem" per non frantumare lo schema sul nascere - è normale partire nei ragionamenti dal vicepresidente. Ma dico a Sergio, e pure a me stesso, che prima di arrivare alla candidatura, per quanto i tempi siano stretti, bisogna costruire il perimetro delle alleanze e definire il programma tra chi possiede una visione comune su quello che dovrà essere il Fvg nel 2023. L'asse con Bolzonello? Il discorso è il medesimo. Qualsiasi ipotesi di ticket non può essere figlia di un'imposizione del Pd, ma il frutto di una condivisione assieme alla più ampia possibile platea di alleati». Un assist in piena regola,

questo, lanciato innanzitutto a Mdp. «I rapporti con i bersaniani - continua Shaurli - in questo momento sono sicuramente difficili perché stiamo scontando la rottura e le dinamiche nazionali, come quello che sta accadendo in Sicilia. Ma è innegabile che in questi 5 anni in Fvg, diversamente dalla dimensione Paese, abbiamo governato con una coalizione classica che ha approvato una serie di riforme, dal reddito di cittadinanza a una visione complessiva della sanità molto legata al sociale, del tutto condivisibile da una persona di sinistra. Certo, se il futuro di Mdp sarà quello di sparare contro il Pd è difficile pensare di restare insieme». E per questo «noi dobbiamo offrire ai bersanini la possibilità di non spararci addosso» perché è palese che «se andiamo da Mdp dicendo che abbiamo già deciso il candidato e il programma è molto probabile che si stacchino definitivamente». Certo, serve anche un senso di responsabilità da parte di Mdp considerato come «non siamo noi gli avversari, ma centrodestra e M5s» e come «se l'obiettivo è quello di prendere un punto percentuale in più attaccando il Pd, ci si può anche riuscire, ma è molto probabile che lo si ottenga come minoranza», la sfida deve essere «sui contenuti e sul percorso». Con un problema non da poco, però, legato a chi debba essere assegnata l'investitura - leggasi il ruolo almeno di candidato in pectore del Pd - anche se Shaurli la pensa diversamente. «Non ci mancano né conoscenze né persone adatte a trattare - prosegue l'assessore -. Anzi, per me l'errore sarebbe proprio questo. Non possiamo presentarci dagli alleati con un pacchetto completo e chiedere loro di accettarlo o rifiutarlo in blocco perché apriremo un'autostrada verso il rifiuto a qualsiasi accordo». Ci sarebbe l'arma delle primarie che tuttavia secondo Shaurli «vanno riportate alla loro dimensione naturale, quindi avviate soltanto se almeno esiste una condivisione generale di un progetto e di uno schema», mentre per quanto riguarda la sua candidatura, l'assessore è secco. «Farò quello che mi chiederà il partito - conclude - perché anche il ruolo che occupo oggi mi è stato assegnato dalla comunità democratica che mi rappresenta».

Ipotesi di fusione tra Villa Santina, Lauco e Raveo oltre a Treppo Carnico e Ligosullo

Cinque Comuni si preparano al voto

UDINE Si sta avvicinando a grandi passi l'appuntamento con il referendum consultivo che in Carnia propone, per fusione, la nascita di due nuovi Comuni. Si voterà il 29 ottobre. Cinque gli enti locali interessati: da una parte Villa Santina, Lauco e Raveo. Dall'altra, Treppo Carnico e Ligosullo. E proprio i primi cittadini dei due paesi della Val Pontaiba, Luigi Cortolezzis e Giorgio Morocutti, hanno sollecitato un incontro a Udine con i vertici degli enti locali del Fvg. Luigi Cortolezzis e Mario Craighero (in sostituzione di Morocutti) hanno potuto rappresentare lo stato dell'arte del percorso verso il referendum all'assessore Paolo Panontin, alla direttrice delle Autonomie locale, Antonella Manca, e ad Annamaria Pecile, direttore del servizio Elettorale. Il sindaco Cortolezzis, dopo aver chiarito che «il percorso e il lavoro che ci sta portando al referendum sulla fusione gioverà in ogni caso alle due comunità», ha sottoposto ai vertici regionali la questione che tiene banco al momento. Si riflette, infatti, sulla possibilità che il Comune minore possa esprimersi in senso negativo. A quel punto, che ne sarà del pronunciamento complessivo una volta raggiunta la maggioranza (anche il 50 più 1) dei consensi per il nuovo Comune? Insomma, un eventuale "no" maggioritario a Ligosullo, di fronte al prevalere complessivo dei "sì", quale effetto potrà avere? Panontin ha confermato quella che è la previsione di

legge per un referendum consultivo: la fusione vale a maggioranza di voti. Nel caso di specie, su eventuale sollecitazione dell'ente locale, sarà il Consiglio regionale ad esprimersi. Il precedente che riguarda la consultazione a Gemona e Montenars contiene il passaggio dirimente. Il "no" di Montenars a fronte del "sì" maggioritario di Gemona, fu accompagnato da un'indicazione del Consiglio comunale più piccolo che chiedeva alla Regione di soprassedere. La scelta prettamente politica della Regione, in quel caso, fu di assecondare la richiesta di Montenars. Stessa cosa, in via ipotetica, dovrebbe verificarsi per Ligosullo. In quel caso, l'approdo al Consiglio regionale potrebbe rendere espliciti contrarietà e mal di pancia sia politico sia per chi teme che la rappresentanza della Val Pontaiba possa diventare una spina nel fianco per chi cerca il controllo dell'intero territorio. Tra l'altro, il presidente dell'Uti della Carnia, Francesco Brollo, in una recente intervista ha speso parole di chiaro appoggio alle fusioni dei cinque Comuni. «Senza fatica - ha dichiarato - dico sì alla fusione. Con il nuovo Comune avremo un interlocutore più forte e ci permetterà di organizzare meglio i servizi». Nel corso dell'incontro, Luigi Cortolezzis, ha anche avanzato precise richieste affinché, oltre alle spese di primo impianto per il nuovo Comune ci sia una previsione di poste apposite e adeguate per dar gambe a progetti mirati.

**Da ieri vengono ritirati nei supermercati, negli agriturismi e nei mercati
La rivoluzione coinvolge migliaia di dipendenti pubblici e privati**

I lavoratori possono pagare anche la spesa

di Luciano Patat UDINE Al via la rivoluzione sui buoni pasto. Da ieri, i tagliandi si possono spendere non solo nei ristoranti, ma anche per pagare il pranzo all'agriturismo o acquistare un capo di abbigliamento nello spaccio aziendale. Dall'entrata in vigore del decreto 122/2017 varato dal ministero dello Sviluppo economico, i ticket possono essere utilizzati non soltanto nei locali che tradizionalmente li accettano come le mense e i ristoranti, ma anche negli itturismi, nei mercati e mercatini, nei bar, nei supermercati, negli spacci aziendali. L'unica condizione è che i buoni pasto vengano usati per acquistare prodotti alimentari ed esclusivamente dal lavoratore. Non possono essere ceduti a parenti o amici. Viene meno anche il limite di spesa per il valore di un buono al giorno: le nuove regole ammettono, infatti, il cumulo fino a un massimo di otto. Da ieri, insomma, a disposizione dei detentori dei blocchetti ricevuti dalle aziende private e pubbliche per cui lavorano, c'è un ventaglio di possibilità molto più ampio rispetto al passato. Facile immaginare che la cumulabilità fino a 8 da impiegare per l'acquisto di generi alimentari si trasformerà in veri e propri "tesoretti" da spendere, a esempio, nei supermercati che accettano questa forma di pagamento. Inoltre, cresce la platea dei potenziali fruitori: se prima questo strumento era a favore di dipendenti full time o part time, da ora in avanti potrà essere destinato anche ai collaboratori di un'azienda non legati da rapporto subordinato. Rimangono immutati, invece, gli altri parametri. Il ticket è personale e non cedibile, non può essere convertito in denaro e non dà diritto a resto. I buoni pasto possono essere sia nella tradizionale forma cartacea, sia in quella elettronica. Il sistema è nato nel 1955 su intuizione di John Hack, un uomo d'affari inglese "papà" della Luncheon vouchers company, quella che dal 2010 è diventata la multinazionale Edenred. In Italia, il sistema è stato adottato negli anni Settanta e oggi ha un giro d'affari pari a 3 miliardi di euro l'anno. Il

valore medio di un buono nel nostro Paese è di 4 euro ed è il più basso d'Europa: in Francia e Spagna arriva a 9 euro, un valore più che doppio rispetto a quello italiano. Il valore esentasse, da luglio 2015, è pari a 7 euro per il buono elettronico, mentre per quello cartaceo si ferma a 5.29 euro. Le commissioni trattenute dalle società di emissione vanno dal 6 al 20 per cento per bar e ristoranti, e fra il 13 e il 17 per cento per i supermercati. A questo punto la domanda non può che essere: «In Friuli Venezia Giulia, qual è il valore del giro d'affari legato ai buoni pasto?». A snocciolare i dati è Massimo Bevilacqua, il segretario generale regionale della Cisl Funzione pubblica: «Soltanto considerando l'ente Regione e i suoi 4 mila dipendenti, l'ammontare supera i 3 milioni di euro all'anno». Considerato, poi, che negli enti locali si contano altri 10 mila dipendenti, a spanne questo importo può raddoppiare. Cifre che, ovviamente, salgono ancora se si considera l'intera platea di dipendenti pubblici presenti in altre aziende pubbliche, comprese quelle sanitarie, che raggiungono le 85 mila unità. Riguardo al costo unitario, Bevilacqua ricorda l'accordo sindacale siglato nel dicembre 2014 «che ha portato, per i dipendenti della Regione, il valore del ticket da 11,70 a 7 euro, una scelta capace di dimezzare praticamente la spesa precedente, quando un buono costava 15,50 euro compresi tutti gli oneri. La spesa è così scesa da oltre 5 milioni ai 3 attuali». A queste cifre vanno naturalmente sommate quelle delle aziende private. Con ieri, dunque, è cominciata una vera e propria rivoluzione nel sistema dei buoni pasto. Non resta che attendere i suoi possibili effetti sulle abitudini dei consumatori, che ora potranno spendere questa nuova "moneta" anche in luoghi alternativi. Inevitabili le ricadute pure sugli affari degli operatori, sia quelli tradizionali, sia i "novizi".

la coldiretti

«Strumento utile nei mercati contadini»

«Lo vedo come uno strumento utilissimo per acquistare prodotti a chilometri zero nei nostri mercati». Dario Ermacora (nella foto), presidente di Coldiretti Fvg, inquadra così l'allargamento dell'utilizzo dei buoni pasto appena entrato in vigore. «Avere un ventaglio di opportunità in più per spendere questi ticket potrebbe essere di grosso interesse per i consumatori: sui banchetti dei mercatini, i prodotti possono avere un prezzo leggermente superiore a quelli che si trovano da altre parti, ma spesso anche la qualità è migliore. Avere l'opportunità di abbattere i costi attraverso i buoni pasto, può assicurare benefici alla nostra categoria. Peccato soltanto per i costi di commissione, che sono alti e hanno spinto più di qualche ristoratore a rifiutare i buoni». E se per Ermacora, in passato, l'utilizzo dei buoni pasto è avvenuto anche «in modo improprio» la necessità di raccogliere, impacchettare e poi spedire i ticket cartacei non è un grosso scoglio: «È chiaro che ci vorrà tempo per assimilare il meccanismo, ma dubito che se al mercato si presenta qualcuno con i buoni pasto un operatore si rifiuti di incassarlo. È una scelta poco probabile, oltre che non corretta. Noi dobbiamo soddisfare le richieste del consumatore e ascoltare il mondo che cambia». Un passo alla volta, anche nei mercatini ci si farà l'abitudine: «Come è accaduto per la diffusione delle carte di credito - conclude Ermacora - serve un fisiologico momento di assestamento, dopo diventa prassi comune». (l.p.)

IL MESSAGGERO VENETO 9 SETTEMBRE 2017

Tolmezzo, il presidente Brollo: sfida complessa che abbiamo accettato da gennaio

Solo 16 agenti per 24 Comuni. In vista nuove assunzioni per coprire il territorio

Polizia locale unica con l'Uti buona partenza in Carnia

di Tanja Ariis TOLMEZZO Con l'Uti della Carnia ecco i risultati nei primi otto mesi di attività del Comando unico di Polizia locale. Nonostante le difficoltà connesse all'organizzazione, l'inquadramento del servizio all'interno dell'Uti e la carenza di personale (16 agenti per 24 Comuni), sono stati garantiti tutte le pratiche amministrative di competenza, la maggior parte degli interventi sul territorio e il servizio boschivo in 3 comuni richiedenti. Tra le attività amministrative si registrano: 290 ordinanze di disciplina della viabilità stradale per lavori o eventi, 31 autorizzazioni a insegne pubblicitarie e l'accertamento di 14 violazioni amministrative. L'intervento della Polizia locale (nel rilascio delle autorizzazioni amministrative necessarie e, all'occorrenza, con servizio di viabilità e vigilanza anche in giorni festivi) ha garantito il regolare svolgimento di tutti gli eventi sportivi locali, nazionali e internazionali, come Giro d'Italia e Carnia Classic Zoncolan, che hanno interessato molti comuni. Si segnala il rilievo di 13 incidenti stradali, 14 posti di controllo con 103 veicoli controllati e 12 postazioni con autovelox. Con l'attività di sorveglianza del territorio la Polizia locale ha identificato 44 persone (29 gli stranieri, specie richiedenti asilo o questuanti) e rilevato 3 violazioni (di cui una penale) in materia di abbandono e smaltimento illecito di rifiuti. Oltre 300 gli interventi, 650 re totali di lavoro del personale in comuni diversi dalla sede di appartenenza. Per garantire i servizi con omogeneità sull'intera Carnia e migliorarne la qualità, la Polizia locale si è dotata di un nuovo automezzo di servizio e ha aperto due bandi di concorso per assumere un ufficiale e un agente. Il presidente dell'Uti, Francesco Brollo, afferma: «L'organizzazione del servizio di polizia locale è una sfida complessa che l'Uti della Carnia ha accettato e che servirà a dare risposte alle diverse esigenze dei Comuni. Pur dovendo operare su un territorio vasto con un'oggettiva carenza di organico - ha riferito ancora Brollo - , il lavoro svolto dagli agenti è già significativo. Il cambiamento va giudicato in prospettiva, se ci fermiamo all'immediato sarebbe ingeneroso e scorretto, perché ogni riorganizzazione porta disorientamento all'inizio. Con la copertura di posti rimasti vuoti in organico, già iniziata, potremo - conclude il presidente dell'Uti - finalmente pensare a un'organizzazione più capillare sul territorio».

Federsanità Anci Fvg incontra le Asp di Tolmezzo e Paluzza

Si è tenuto giovedì, all'Asp Covil "Matteo Brunetti" di Paluzza l'incontro tra il presidente e il direttore, rispettivamente Stefano Di Bello e Maria Pia Zamparo, e il presidente di Federsanità Anci Fvg, Giuseppe Napoli, insieme al coordinatore del gruppo di lavoro Asp, Antonio Corrias e al presidente e direttore dell'Asp di Tolmezzo, Andrea Marzona e Annalisa Faggionato. Nell'occasione Di Bello ha

comunicato la decisione (del 1° settembre scorso) del Cda di aderire a Federsanità Anci Fvg, come conclusione di un percorso volto a dare ancora più voce e peso alle esigenze, attività e sinergie della realtà socio sanitaria in Comune di Paluzza. La direttrice Zamparo si è soffermata sulle opportunità e criticità che caratterizzano la gestione dell'Azienda pubblica servizi alla persona nell'area montana. «Siamo soddisfatti - ha commentato Napoli - di questa nuova richiesta di adesione a Federsanità Anci Fvg che così si arricchisce di un nuovo associato che porta a sedici il numero delle Asp, più i due consorzi (Cisi e Camp), insieme alle cinque Aas, alle Aziende sanitarie universitarie integrate di Trieste e Udine, agli Irccs e ai numerosi rappresentanti dei Comuni». Marzona e Faggionato hanno poi sottolineato l'importanza di ampliare la rete di Federsanità Anci Fvg per valorizzare le sinergie tra istituzioni locali e sistema dei servizi sociosanitari sul territorio, insieme agli Enti locali e alle Aziende per l'assistenza sanitaria con l'obiettivo di rispondere in modo sempre più adeguato alle crescenti richieste della popolazione delle zone montane.

IL PICCOLO 11 SETTEMBRE 2017

Retrosceña

di Diego D'Amelio TRIESTE Debora Serracchiani imprime un'accelerazione sulla scelta del proprio futuro e l'opzione a favore della candidatura per il Parlamento si fa sempre più vicina. «Cinque anni possono bastare per fare le cose», ha detto due giorni fa in un'intervista pubblica a Trieste: frase sibillina o più probabilmente tentativo di cominciare a preparare il terreno per l'annuncio che verrà e che difficilmente indicherà un luogo diverso da Roma. L'arroccamento ad ogni modo si sta allentando, tanto che all'interno del Partito democratico cominciano ad arrivare le prime conferme sul fatto che la decisione sia ormai stata presa dalla presidente e che si tratti soltanto di aspettare il momento politicamente più propizio per darne pubblica diffusione. Le voci di dentro raccontano significative indiscrezioni. Chi parla lo fa dietro l'assicurazione dell'anonimato: troppo delicata la questione, troppo pericoloso esporsi in tempi di costruzione delle candidature. Addentando la sua grigliata alla Festa dell'Unità di Trieste, un elemento di spicco spiega che «durante un incontro recente Debora si è detta intenzionata ad andare a Roma e ad annunciarlo non appena le condizioni lo consentiranno». I ben informati parlano di una riunione riservata tenutasi la settimana scorsa a Udine. «Una riunione composita dal punto di vista degli schieramenti interni, fortemente orientata a decidere le mosse future», dice qualcuno. Un terza voce parla invece di «caminetto renziano», convocato dopo un primo scambio avuto in un ristorante friulano, «ma stavolta eravamo più numerosi». Il confronto interno ha registrato dunque significativi passi avanti proprio rispetto a quella cena "renziana" organizzata a Udine a fine agosto, quando il tavolo era rimasto diviso fra decisionisti e temporeggiatori. «Debora ha scelto - fa eco uno dei tre esponenti disposti a parlare - e lo ha comunicato a diverse persone. I contatti con i vertici dei territori sono cominciati». Nel corso del summit udinese, Serracchiani avrebbe indicato inoltre Sergio Bolzonello come la migliore ipotesi di successione. Ad ogni modo, se fino a qualche tempo fa nel partito si mugugnava non poco sulla necessità di arrivare rapidamente a risolvere l'impasse sul nome del candidato, ora sono gli stessi maggiori a «prendere tempo e dirle di aspettare affinché ci siano alcune settimane per lavorare sul programma e sulla coalizione: registro - sussurra uno dei

presenti al vertice - un'unità di intenti complessiva come mai ha avuto il partito in questi anni». E i tempi per l'annuncio ufficiale? Probabilmente si dovrà attendere il maturare del dibattito sulla legge elettorale, ma qualcuno rassicura: «Certamente prima della legge finanziaria regionale. Molto prima». E, se così fosse, si potrebbe dunque collocare la data fra ottobre e novembre. Da Serracchiani non arrivano repliche alle indiscrezioni. Intanto il capogruppo alla Camera, Ettore Rosato, invita a non correre: «Debora sta governando molto bene, ottenendo grandi risultati per il Fvg grazie all'ottima interlocuzione col governo. È una persona responsabile e non attaccata alla sedia: dice che bisogna ragionare insieme e vedere che contributo potrà dare ciascuno di noi. È l'atteggiamento corretto che si deve tenere alla fine di un mandato». Incalzato, Rosato ripete quattro volte che «il tempo non stringe» e dice che «oggi al Pd viene chiesto di occuparsi dei problemi, dello sviluppo, dell'occupazione: questo dobbiamo fare. Il candidato lo sceglieremo al momento giusto, senza ansia da comunicazione». Da sempre su una posizione diversa è il senatore Francesco Russo: «Si deve fare al più presto e spero che se ne parli nell'assemblea del partito. Sono mesi che insisto, dicendo che siamo in ritardo rispetto a una battaglia che sembra difficilissima: dobbiamo avere chiari coalizione, programma e leader». In giunta le bocche sono cucite. Il vicepresidente Bolzonello si trincerava dietro un secco «nessun commento», mentre l'assessore Cristiano Shaurli non risponde al telefono. Entrambi ligi all'accordo che pare essere stato stretto fra "regionali" a non rilasciare dichiarazioni alla stampa fino a nuovo ordine. L'ex sindaco di Trieste Roberto Cosolini parla poco prima di salire sul palco della Festa dell'Unità: «Debora ha detto quello che ha sempre detto e cioè che avrebbe fatto la presidente per cinque anni e che poi si sarebbe deciso assieme. Niente di sconvolgente nelle ultime frasi». Sulla stessa linea è la segretaria regionale Antonella Grim: «Debora è la nostra candidata naturale. Sarà il Pd a prendere una decisione scegliendo tempi e modi migliori e tenendo ovviamente presente il percorso personale della presidente».

consiglio regionale

Domani torna in aula il ddl "sospeso"

Il Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia tornerà a riunirsi nel pomeriggio di domani, alle 14, per concludere l'esame del disegno di legge sul riordino delle funzioni in materia di viabilità, saltato la settimana scorsa perché il testo non era corredato dalla necessaria scheda tecnico-finanziaria. La seduta d'aula si terrà nuovamente nella sala consiliare del Comune di Trieste. La legge proposta dall'assessore Paolo Panontin (nella foto) darà il via al trasferimento dei dipendenti ex provinciali a Fvg strade. Gli ultimi documenti riguardanti il provvedimento passeranno al vaglio della Prima commissione, che si riunirà anch'essa martedì, alle 13, nel palazzo municipale. Nella sede di piazza Oberdan 5, sono invece previsti in settimana i lavori di tre diverse commissioni. La Prima avvierà martedì mattina l'esame di due progetti di legge sulla gestione dei rifiuti e sulla cosiddetta economia circolare, ovvero sulla riduzione degli sprechi, sul concetto di riuso e sull'attenzione alla possibilità di aggiustare gli oggetti invece che gettarli al primo malfunzionamento. La Terza commissione terrà mercoledì una serie di audizioni sulla proposta del Movimento 5 Stelle sul contrasto allo spreco alimentare ed esaminerà la pdl di Barbara Zilli (Lega Nord) sui requisiti sanitari e di sicurezza delle piscine. Giovedì la giunta illustrerà infine alla Quarta commissione il ddl sulla gestione delle risorse ittiche in acque interne, ascoltando successivamente i portatori d'interesse. (d.d.a.)

Un coro nel centrodestra dalla Lega Nord a Forza Italia fino a Fdi e Ar «Un mandato è anche troppo»

TRIESTE «Cinque anni non solo bastano, ma sono pure troppi». L'opposizione regionale risponde con un coro mai così intonato alla frase con cui Debora Serracchiani sembra aver lasciato trasparire per la prima volta la sua preferenza per Roma. Per il centrodestra si tratta di una dichiarazione da cogliere al volo e ribaltare ad arte. Come fa la parlamentare e coordinatrice regionale di Forza Italia, Sandra Savino: «Altro che cinque anni, sarebbero potuti bastare cinque minuti. Quello che decidono Serracchiani e il Pd è un problema del centrosinistra e non certo nostro. Nessuna decisione comunque è ancora presa: non sanno assumersi le responsabilità né a Roma né in periferia. Gli elettori valuteranno che consenso dare ai dem: noi stiamo costruendo il programma dopo aver fatto opposizione al loro caos e ai rapporti finanziari saltati fra Stato e Regione». Il capogruppo alla Camera e segretario regionale della Lega, Massimiliano Fedriga, evidenzia che «cinque anni sono davvero abbastanza: grazie Debora e ora diciamoci arrivederci. Serracchiani può andare, ma dico che la situazione del Fvg non è colpa singola della Serracchiani: c'è una maggioranza che ha portato avanti certe misure e nessuno può dire di non avere responsabilità». Il riferimento è a Sergio Bolzonello: per Fedriga, «chi ha collaborato direttamente e avallato tutte le scelte non può presentarsi come l'uomo del cambiamento. È come candidare la Serracchiani, soltanto con un nome diverso. A noi non cambierà chi sarà l'avversario: ora spazio alla costruzione del programma e poi scegliamo la persona con più chance per la vittoria, senza svilirci in lotte da manuale Cencelli». Il leader di Autonomia responsabile, Renzo Tondo, scherza pure lui: «Cinque anni? Pure troppi. Serracchiani ha usato un modo elegante per dire che se ne va. Che se ne vada è abbastanza scontato: non è stupida e ha capito che non tira aria buona per lei. Corre a Roma, per la serie "chi ha dato ha dato, chi ha avuto ha avuto"». Secondo il coordinatore di Fratelli d'Italia, Fabio Scoccimarro, «la scelta di Serracchiani non mi stupisce, perché è data dall'analisi di due anni di sconfitte elettorali: la sua frase suona come una ritirata. Con un bel programma e un candidato unitario, il centrodestra perde a oggi solo facendo harakiri: non abbiamo la bacchetta magica, ma punti di riferimento chiari che dicono "prima gli italiani", perché la gente è esasperata». Per il Movimento 5 Stelle parla Elena Bianchi: «Cinque anni possono bastare a fare enormi disastri, come stiamo vedendo. Serracchiani fa sempre la maestrina, ma poi finisce sulle nostre posizioni e lo fa anche stavolta. Il M5S dice da sempre che dieci anni sono sufficienti per una carriera politica e dopo dieci anni si può tranquillamente tornare a casa. Serracchiani riconosce che cinque anni in Regione sono sufficienti e ha già ricoperto altre cariche in precedenza: ha insomma già fatto abbastanza mandati ed è ora che tolga le tende, come molti suoi colleghi, di destra e di sinistra. Non pensi a Roma, ma a tornare al suo lavoro. Quanto a noi - conclude la pentastellata - nessuna accelerazione imposta da questa boutade: proseguiamo con calma. Le regionali potrebbero tenersi verso la fine dell'anno, ma non prima». (d.d.a.)

**Così il numero due della giunta e favorito per il ruolo di leader della coalizione
Ma ospite alla Festa dell'Unità a Trieste parla già del futuro di città e territorio**

E Bolzonello si schermisce «Candidato? Non decido io»

di Lilli Goriup TRIESTE «No comment sulle parole di Serracchiani. Non decido io». Sergio Bolzonello alle regionali ci sarà, anche se non si sa in che veste. È quanto emerge dalle parole del vicepresidente della Regione, pronunciate ieri a Trieste durante la Festa dell'Unità. Nel frattempo il pordenonese lancia un auspicio: «Trieste diventi la città guida per la Mitteleuropa. Come? Continuando a collaborare con la Regione, che negli ultimi cinque anni ha operato in questo senso». Ecco la sintesi dell'intervento del probabile candidato presidente per il centrosinistra alle elezioni regionali 2018, che ha parlato all'Ausonia durante il dibattito conclusivo della festa del Pd, il cui tema era proprio il rapporto fra Trieste e la Regione. Sono intervenuti anche la segretaria regionale dem Antonella Grim, la segretaria provinciale Adele Pino, il segretario generale dell'Autorità portuale Mario Sommariva e il consigliere comunale nonché ex sindaco di Trieste Roberto Cosolini, che ha moderato il dibattito. Impossibilitato a presenziare Piero Fassino, bloccato dal maltempo. A proposito della possibile candidatura alla guida del centrosinistra alle regionali del prossimo anno, Bolzonello ha commentato a margine alla stampa: «No comment. Mi esprimerò se sarò candidato, ma non decido io». Sullo stesso argomento è intervenuto anche Cosolini, durante il dibattito. Così si è rivolto al vicepresidente della Regione: «Non è un segreto che ci sarai nella prossima campagna elettorale anche se non sappiamo ancora come. Lasciamo il gossip alla stampa e proseguiamo con i nostri processi democratici». Bolzonello ha tracciato dal palco le sue linee guida per il futuro della Regione, riassumibili con alcune parole chiave: specialità e autonomia, unità amministrativa e rilancio del sistema dei saperi. Centrale il ruolo del Porto franco, che non deve essere una risorsa esclusiva di Trieste. «La Regione è una sola - ha detto il vicepresidente - e deve essere declinata nel suo insieme. Trieste acquisisca un ruolo di guida per la Mitteleuropa. Il porto sta emergendo come elemento unificante della regione. E lo fa in quanto si è "detricinizzato" aprendosi al mondo». Sono da leggere in questo senso gli interventi sulla piattaforma logistica: «Straordinaria l'intuizione di Serracchiani. Gli interporti di Cervignano e Pordenone troveranno il proprio centro a Trieste». Fondamentali per Bolzonello anche l'istruzione e la ricerca: «Il porto deve essere abbinato al sistema dei saperi, che va rimesso in gioco. La Via della seta a Trieste, la capitale europea della scienza 2020 sono assist straordinari e non basterà realizzare una sala in Porto vecchio per vincere la sfida dei saperi». Sommariva ha detto a sua volta che «il porto di Trieste ha tutte le potenzialità per aprirsi all'intero Fvg. Ci poniamo come volano di processi più ampi, industriali, in sinergia con la Regione. In questo senso la rete ferroviaria mi pare la risposta: non è un processo semplice ma è un processo che è iniziato». La ricerca è fondamentale anche per Sommariva: «Penso all'accordo con l'Area di ricerca, all'Accademia del mare, a Esos 2020. Apprezzo le parole di Bolzonello e temo la possibilità che la sinergia d'intenti finisca». Sui traffici si è soffermata anche Grim: «L'integrazione delle infrastrutture è un lavoro in direzione dell'integrazione del territorio. Penso a Ronchi polo intermodale, al Porto franco. Ma anche alle Uti: ogni territorio della regione deve individuare un proprio punto di forza e di sviluppo». Pino ha osservato durante il suo indirizzo di saluto che «il rapporto tra Trieste e regione è di non detti. La città giuliana deve avere coraggio di assumersi il ruolo di capoluogo». L'ex primo cittadino di Trieste Cosolini ha così sintetizzato la questione: «Trieste, una città per la regione, una città per l'Europa». Secondo Cosolini infatti la «centralità di Trieste deriva

dalla capacità di erogare servizi avanzati al territorio di cui vuole essere riferimento. Negli ultimi anni abbiamo lavorato per far uscire Trieste dall'isolamento. E la storia è maestra di futuro: Trieste è stata grande quando è stata snodo di merci, penso al porto, e quando è stata luogo di intelligenza. Si punti su studenti e ricercatori».

IL PICCOLO 10 SETTEMBRE 2017

Serracchiani sul suo futuro politico. «Fermarsi non significherebbe lasciare il lavoro a metà. Ma decideremo tutti insieme»

«Cinque anni possono anche bastare»

di Lilli Goriup TRIESTE «Cinque anni possono bastare per fare le cose ma decideremo assieme». È stata sibillina la presidente della Regione Debora Serracchiani a proposito del proprio futuro politico, durante l'intervista rilasciata ieri a Trieste al direttore di Panorama Giorgio Mulè. Durante il dialogo Serracchiani ha delineato un bilancio del governo Pd a livello regionale e nazionale, spaziando tra vari argomenti: dall'immigrazione alla sanità, passando per infrastrutture e turismo. «Non sto mica lì a sfogliare la margherita», ha detto la presidente, descrivendo con un'immagine metaforica la propria posizione di fronte allo scenario delle elezioni regionali del prossimo anno. Due, come noto, le opzioni sul tappeto: la ricandidatura in regione o la corsa verso un incarico romano. «Spetta al Pd Fvg individuare la persona più adatta a candidarsi per rappresentare la Regione - ha continuato Serracchiani -. Negli ultimi cinque anni abbiamo lavorato come una squadra e come tale decideremo, anche sulle regionali. Coerentemente a ciò, non mancherò di contribuire alla scelta esprimendo la mia opinione». E, riguardo all'ipotesi di un suo futuro ruolo a Roma, ha aggiunto: «Non si tratta di lasciare il lavoro a metà. Cinque anni possono bastare per fare le cose, come ha detto il collega Pigliaru a proposito della Sardegna. Ma il lavoro finora è stato fatto assieme e assieme stabiliremo come continuarlo». Durante l'incontro la presidente ha parlato di immigrazione, esprimendo totale soddisfazione per le misure adottate dal ministro Minniti («hanno diminuito gli sbarchi grazie alle trattative con Libia e Turchia»), e sottolineato la necessità di «pensare l'integrazione nel senso dell'accoglienza diffusa». Spazio poi al bilancio dell'attività di giunta. «Se sono stata spesso a Roma è stato perché, altrimenti, non avrei ottenuto ad esempio il decreto attuativo per il Porto che Trieste aspettava dal 1954». A proposito di infrastrutture, ha detto che «l'anno prossimo saremo l'unico aeroporto del Nordest collegato con ferrovie e Alta velocità» mentre «i lavori della terza corsia A4 finiranno entro il 2023». Sulla sanità ha ricordato che «siamo la prima regione d'Italia a disporre dell'odontoiatria sociale; proprio ieri abbiamo allargato l'accesso alle protesi inizialmente riservate agli over 65». Insomma, per la presidente, a Roma e in Fvg, «sono stati anni intensi. Abbiamo avuto un referendum fallito, Renzi dimesso e una scissione. E abbiamo governato». Per quanto riguarda la regione, ciò che conta è che «non torni nelle mani di coloro che ne vorrebbero fare nuovamente una regione chiusa: sarebbe la sua fine».

**«Governo e Regione
Il M5S si gioca tutto
nel giro di sei mesi»**

Politica

di Diego D'Amelio TRIESTE Parte da Trieste la sfida del Movimento 5 Stelle in vista delle elezioni politiche e regionali. La corsa verso il governo nazionale e locale è stata il fulcro del discorso tenuto ieri da Luigi Di Maio, secondo cui «nei prossimi sei o otto mesi ci giochiamo tutto». Il vicepresidente della Camera usa i consueti toni pacati, parlando dal palco in occasione del decimo anniversario del V-Day, che i grillini hanno scelto di celebrare proprio nel capoluogo regionale, alla presenza anche di altri esponenti di spicco come i senatori Nicola Morra e Paola Taverna. Solo a intervento concluso, Di Maio concede ai giornalisti un commento sulle politiche di Debora Serracchiani: «Spariamo sulla croce rossa. Il Pd ha dimostrato di non essere in grado di rilanciare una regione e tantomeno di saperla governare in un'ottica di futuro». Quanto al programma, nel giorno scelto anche per presentare la piattaforma digitale Rousseau, Di Maio evidenzia che «sarà composto dai nostri iscritti, ma si è comunque creato in questi anni, lavorando in Consiglio regionale. Il primo ordine del giorno che chiedeva un reddito di cittadinanza regionale è stato il nostro. Ci fa piacere che ci copino le proposte, però ce le devono copiare seriamente». La replica di Serracchiani non tarda ad arrivare: «In Fvg abbiamo introdotto una misura di inserimento profondamente diversa rispetto al reddito di cittadinanza. Ci fa piacere che i grillini abbiano votato una legge del Pd. Speravamo che anche dall'inesperienza grillina potesse arrivare qualcosa di buono, ma hanno portato solo un'arte consumata nello strepito e nel prendersi meriti che non hanno». Pochi minuti prima, Di Maio aveva detto al microfono che «dopo dieci anni i partiti hanno perso gran parte della loro credibilità. Siamo alla prova del nove: nei prossimi sei-otto mesi proveremo ad andare al governo e loro faranno legge elettorale, coalizioni e inciuci contro di noi. Ma il risultato è a portata di mano». Poi l'auspicio di conquistare la Sicilia e creare un effetto domino: «Cinque anni fa siamo diventati la prima forza in quella regione e pochi mesi dopo la prima forza in Italia. Se indeboliamo lì i vecchi partiti, indeboliamo certe logiche dappertutto». Nel corso della giornata scorrono sul web i ricordi di Beppe Grillo. Il Garante, come lo chiama lo statuto interno, scrive sui social che il Movimento è più forte che mai e «forse a un passo da un altro traguardo storico». Per Grillo l'8 settembre 2007 fu «un giorno memorabile: l'inizio di un'onda che si è trasformata nello tsunami del 2013 e che ancora oggi non ha arrestato la sua corsa». Di Maio invita allora a «restare uniti e remare insieme verso la meta» e, alla distanza, un suo possibile competitor come Roberto Fico sembra raccogliere l'invito: «L'onda che tutti insieme componiamo ci salverà dal fallimento dell'uomo solo al comando». Di Maio parla da probabile candidato premier e definisce il M5S «un movimento post-ideologico: oggi sinistra e destra non significano più nulla, se la sinistra ha abolito l'articolo 18 e la destra creato Equitalia». Poi il leader ricorda quando nel 2007, nella fase precedente alla fondazione del Movimento, i militanti raccolsero 350mila firme per chiedere una legge elettorale che prevedesse il tetto dei due mandati, le preferenze e i condannati fuori dal Parlamento: «Sono passati dieci anni e siamo ancora qui a domandare la stessa cosa. Non è il nostro, ma il loro fallimento. Dal 2013, spaventati dai nostri 9 milioni di voti, i vecchi partiti hanno provato a darci qualche zuccherino ma non

basta». Per Di Maio, comunque, la proposta grillina non è solo battaglia sui privilegi della politica: «Acqua, ambiente, connettività, trasporti, lotta agli sprechi, bilanci pubblici in ordine, una banca pubblica che finanzia le imprese e chi vuole farsi una famiglia. Siamo post-ideologici ma abbiamo un'idea di paese e l'idea di un profitto in cui l'individuo non sia divorato dalle logiche di mercato. Al governo taglieremo gli stipendi a parlamentari, consiglieri regionali e manager pubblici, aboliremo gradualmente la Fornero e il Jobs Act, usando i soldi per creare posti di lavoro». Il leader grillino dedica la giornata a Gianroberto Casaleggio, che «ci ha lasciato una piattaforma per la partecipazione come Rousseau: faremo una rivoluzione politica e restituiremo ai cittadini le chiavi delle istituzioni. Il M5S ha come data di scadenza il giorno in cui i cittadini avranno di nuovo il governo del paese». Il deputato Danilo Toninelli rivendica di appartenere al «miglior progetto politico della storia della Repubblica: ci definiscono il partito del clic ma non hanno capito che la rete è il luogo che cambierà il modo di fare politica». Alle sue spalle i numeri sul maxischermo parlano di 6.500 proposte di legge caricate sulla piattaforma Rousseau, di cui 10 votate dagli iscritti e 4 depositate in Parlamento: «La gioia della partecipazione», dice Toninelli. Per Morra, «l'informatica sconfigge l'ignoranza imposta dal potere per impedire la partecipazione, ma servono studio e sacrificio». L'ex candidato sindaco a Bologna, Massimo Bugani, sottolinea che «su Rousseau votano 40mila persone: dicono che è un fallimento ma in nessun partito le scelte sono prese da così tante persone». Taverna conquista il pubblico col suo romanesco: «Ci ignoravano, ma oggi hanno paura dopo che siamo entrati in Parlamento col 25% alla prima candidatura». Gli interventi sono tutti a base di "partecipazione", "cambiamento" e "intelligenza collettiva": Gianroberto e Beppe vengono citati a ogni passaggio, veri e propri eroi fondatori di un movimento ormai a metà del guado fra protesta e proposta di governo. Ad ascoltare c'è una sala piena, composta da giovani adulti e persone più anziane: i giovanissimi, invece, mancano anche sotto il palco grillino.

Prodani: «Smarriti i principi fondativi». Rizzetto: «Se critichi vieni fatto fuori»

Gli ex non risparmiano accuse

TRIESTE Hanno preso strade politiche diverse dopo l'elezione del 2013 in parlamento tra le file pentastellate, ma su una cosa sono tutti d'accordo: il Movimento 5 Stelle è cambiato in peggio, abbandonando i principi originari e la sbandierata democrazia del processo decisionale. Lorenzo Battista, Aris Prodani e Walter Rizzetto guardano a debita distanza i festeggiamenti per il decimo anniversario del V-Day. Il primo è approdato nella sinistra di Mdp, il secondo è rimasto nel Gruppo Misto, il terzo è tornato alla passione giovanile entrando nella destra di Fdi. Battista è l'unico del terzetto a essere stato espulso, dopo aver preso pubblica posizione contro «l'occasione persa» del celebre incontro in streaming fra Grillo e Renzi. «C'era un clima di terrore, i parlamentari erano estromessi dalle decisioni e chi diceva qualcosa veniva mobbizzato: non si tratta di un movimento democratico e sono ancora arroccati sul "vaffa" per non trovare soluzioni reali». Per Battista, quella in Parlamento è stata «un'esperienza fantastica, ma anche piena di burocrazia: non dò per scontato di ricandidarmi e so anche che siamo una forza con seguito limitato». Per Prodani, «nel 2013 è cominciata un'altra fase del movimento e sono svaniti i principi fondativi di partecipazione. Penso ai dubbi sulla regolarità dei voti

espressi sulla piattaforma on line, alle difficoltà per chi sceglieva la propria obiettività invece del favore acritico al partito». Prodani ricorda anche quando «i miei emendamenti sul Porto vecchio sono stati bloccati nel M5S: non mi hanno permesso di svolgere il mio ruolo e così me ne sono andato nel 2015. Finito il mandato lavorerò nell'ambito della comunicazione, senza rimpianti». Rizzetto ha cominciato la militanza grillina nel 2008, poco prima della fondazione del M5S: «Volevamo cambiare la politica e il Movimento è stato importantissimo da questo punto di vista». Prima l'impegno nel meetup di Udine, poi la candidatura a sindaco di Tricesimo, infine l'elezione alla Camera: «A Roma mi sono accorto che qualcosa non andava. Se non facevi parte della cerchia e criticavi i diktat, venivi fatto fuori. E io ero amico del sindaco di Parma Federico Pizzarotti (ex grillino pure lui, ndr). Mi accusano di aver tenuto la poltrona, ma sono andato in un partito che è al 4,5%: nessun calcolo politico. Loro, invece, abbiano il coraggio di dire che sono cambiati». Rizzetto non ha ancora deciso se ricandidarsi: «Ne parlerò con Giorgia Meloni e Fabio Scoccimarro: deciderò entro l'anno». (d.d.a.)

Partito democratico

Grim si scaglia contro il movimento. Intanto Serracchiani parla di territorio "allo specchio"

«I grillini fanno opposizione in modo adolescenziale: distruggono tutto e pensano di governare a colpi di "Vaffa". È la dimostrazione che davvero non sanno cosa significhi amministrare», afferma la segretaria regionale del Pd Fvg, Antonella Grim (nella foto), replicando alle critiche al governo regionale di alcuni esponenti del M5S che hanno dichiarato che il loro obiettivo è cancellare tutte le riforme realizzate in questi anni. "Panorama d'Italia" chiude oggi la quattro giorni di eventi tra Trieste e Udine al Palazzo della Regione di piazza Unità nel capoluogo del Fvg. Nel salone di rappresentanza, alle 11.30, verrà presentata la ricerca "Friuli Venezia Giulia, una regione allo specchio", realizzata da Inthera, società del Gruppo Mondadori. Sarà presente la presidente del Fvg Debora Serracchiani (foto) assieme al direttore di Panorama, Giorgio Mulè.

Furlan della Cisl e il deputato Rosato concordi: «Bisogna attrarre investimenti»

E il Pd detta la ricetta per la ripresa

di Ugo Salvini TRIESTE Concordi sulla «necessità di attirare nuovi investimenti, sia dall'Italia sia dall'estero, perché è questo il vero presupposto per consolidare quel miglioramento dell'economia del Paese evidenziato dai dati diffusi nelle ultime settimane». Annamaria Furlan, segretario generale della Cisl, e Ettore Rosato, capogruppo del Pd alla Camera, sono arrivati a questa conclusione ieri, nel corso del dibattito moderato dal giornalista Cristiano Degano e organizzato nell'ambito della Festa dell'Unità. «I dati positivi dell'economia sono indiscutibili - ha confermato Furlan - si è iniziato un percorso di crescita, ma come sindacato vorremmo che esso fosse più veloce e soprattutto capace di andare incontro alle esigenze dei più deboli. Il lavoro - ha aggiunto - è stato utilizzato, nel dibattito politico,

come elementi divisivo, mentre così non dovrebbe essere. Bisogna migliorare il sistema complessivo - ha precisato la segretaria della Cisl - ed eliminare quelle differenze fra aree diverse, fra fasce sociali, che la crisi ha accentuato. Il problema principale - ha sottolineato - è rappresentato dal crollo di investimenti sia pubblici, sia privati. Dobbiamo dedicarci a questo, rendendo il nostro paese appetibile per gli investimenti, sia dall'Italia, sia dall'estero. La crescita - ha continuato - non dipende mai da un unico fattore, servono innovazione, formazione, legalità, tutele dei diritti e, lo ripeto, investimenti. Tutte le forze politiche e sociali devono essere coinvolte in questo processo. Le regole del mercato del lavoro sono importanti - ha concluso Furlan - ma da sole non creano posti di lavoro. Le agevolazioni per le assunzioni dei giovani devono diventare strutturali e non temporanee». « Non siamo ancora del tutto soddisfatti dei risultati ottenuti. perché si può e si deve fare ancora di più - ha affermato Rosato - come Pd abbiamo creato i presupposti per questo miglioramento generale, ma dobbiamo impegnarci per abbattere il lavoro nero, garantire a tutti la qualità del lavoro, far emergere il sommerso. Non siamo il fanalino di coda dell'Europa - ha proseguito cambiando tema - per esempio le nostre industrie stanno esportando molto. Concordo sulla necessità di nuovi investimenti - ha concluso - e bisognerà procedere anche snellendo le procedure, in modo da attirarne sempre di più».

**Salvini sfida Berlusconi con il listone Carroccio-Fdi sull'isola
Ma in regione nessun riflesso. Savino e Zilli: «Al lavoro uniti»**

Lega e forzisti divisi? In Sicilia, non in Fvg

di Marco Ballico TRIESTE Questione di legge elettorale. In Friuli Venezia Giulia comanda la realpolitik: con il presidenzialismo conviene andare d'amore e d'accordo. «Un modo di dire che funziona sempre - riassume Bruno Marini -. Anche se, in realtà, noi non siamo innamorati». Il tema è la convivenza tra Forza Italia e Lega Nord. Costretti a sorridersi per strappare la Regione al centrosinistra e governare la prossima legislatura. Quello che accade in Sicilia, con Matteo Salvini che sfida Silvio Berlusconi aprendo a un listone nero-verde con Giorgia Meloni, non turba azzurri e padani del Fvg. Tanto più dopo il vertice di mercoledì a Trieste in cui i due principali partiti della coalizione hanno condiviso l'urgenza di costruire un programma unitario per le regionali 2018. Il gruppo consiliare azzurro ha dato immediato seguito all'annuncio riunendosi ieri ad Aulis di Ovaro per iniziare a concretizzare i titoli delle linee programmatiche: dall'autonomia finanziaria alla fiscalità di vantaggio, dalla sicurezza alla famiglia, dalla sanità agli enti locali. «Berlusconi litiga con Salvini e viceversa? Non è così - assicura la segretaria regionale di Fi Sandra Savino -, si tratta di dialettica costante che non ha avuto sin qui ripercussioni negative sui territori. Nella nostra regione, in particolare, il dialogo con la Lega è stato sempre aperto e costruttivo. Nessun dubbio che siamo tutti convintamente decisi a restare uniti». Posizione non diversa anche sull'altro fronte. Massimiliano Fedriga è impegnato in una riunione federale del Carroccio, ma Barbara Zilli non si nasconde: «Non c'è alcuna possibilità che il modello siciliano, con eventuale frattura a centrodestra, possa essere esportato in Fvg. Da anni stiamo facendo opposizione seria e coesa, non ci sono motivi per uno strappo. Non a caso ci siamo visti pochi giorni fa e abbiamo definito il percorso programmatico». Più che al modello Sicilia il centrodestra assicura dunque di continuare a guardare al

modello Gorizia, quello che ha visto Ettore Romoli fare da "panda" in un periodo in cui il centrosinistra dominava le amministrative e che è stato poi "esportato" anche ad altri Comuni quando, tra il 2016 e il 2017, Fi, Lega e alleati l'hanno fatta da padrone. Nessuna polemica locale nemmeno sui sondaggi che danno i padani in sorpasso sui berlusconiani. Non almeno in una fase in cui, come sottolinea Marini, «non c'è alcun amore in corso, ma le parti hanno ben capito l'opportunità della convergenza». Di più: «Le circostanze costringono ad andare assieme». Questione, appunto, di legge elettorale: in regione le larghe intese non sembrano all'ordine del giorno. Dopo di che, aggiunge il consigliere regionale di Fi, «la realpolitik andrebbe applicata anche nei confronti delle forze minori». Il riferimento è a quell'Alternativa popolare che la Lega continua a voler tagliar fuori dall'alleanza, causa sostegno al governo nazionale. «Chi vuol fare il percorso con noi, e ha coerentemente fatto opposizione in Fvg in questi anni, non può essere trascurato. Anzi, sarebbe autolesionista chiudere la porta in faccia a persone che stanno con il centrodestra in regione». Insomma, il concetto «uniti si vince» è diventato dogma. E, al momento, regge. Altra cosa sarà, probabilmente, quando si aprirà il capitolo del candidato. A quel punto i sondaggi peseranno. Così come le scelte nelle altre regioni. Difficile immaginare due candidati dello stesso colore in Lombardia e in Fvg. Anche se vanno «d'amore e d'accordo», Fi e Lega della regione dovranno provare a trovare un'intesa pure sul nome, non solo sui titoli del programma.

**Bonino a Gradisca: un miracolo che non scoppino tensioni
ma bisogna convincere tutti i sindaci a fare la loro parte**

«Cara da smembrare l'accoglienza va fatta per piccoli gruppi»

di Stefano Bizzi GRADISCA D'ISONZO Un miracolo. Che va smembrato. A prima vista, le parole che Emma Bonino spende in merito al Cara di Gradisca d'Isonzo sembrano contraddittorie. Ma non è così. Nell'ambito della visita in regione dedicata alla promozione della campagna "Ero straniero", la leader radicale ieri pomeriggio ha effettuato un sopralluogo al centro di accoglienza isontino. Nella struttura oggi sono 547 gli stranieri ospiti: e proprio questo dettaglio ha colpito l'ex ministro degli Esteri. Nonostante i numeri importanti, nell'ex caserma Polonio il clima è disteso. Ma ciò non significa che si possa andare avanti così. È anzi necessario superare questo tipo di esperienze. «Qui ho trovato una specie di miracolo dove non scoppiano, o dove non sono scoppiate, tensioni». Pur sottolineando le condizioni "difficili" dovute da un lato al sovraffollamento e dall'altro al fatto che gli ospiti siano tutti maschi, Bonino ha riconosciuto che le autorità isontine «fanno il meglio che possono». «Credo gestiscano al meglio una realtà che invece andrebbe smembrata in base al sistema Sprar dei piccoli gruppi. Resta il fatto che le aperture dei Comuni sono ultra-ridotte», ha detto l'esponente radicale. Nonostante gli sforzi attuati a livello locale, il sistema va dunque superato: «È chiaro che non può essere una soluzione permanente. È una soluzione emergenziale; fatta il meglio possibile, ma non possiamo pensare che sia permanente». Al di là del muro di cinta, la sezione Cara può contare su un'area verde puntellata di alberi. Anche se non mancano i cancelli, le sbarre d'acciaio, il personale di

sorveglianza e i controlli in entrata e uscita, i migranti possono muoversi liberamente. Da dentro, il panorama non è molto diverso da quello che si può cogliere in un qualsiasi parco cittadino. Durante il suo percorso politico, Bonino ha visitato diverse strutture simili ed è in grado di paragonarle fra loro. «Qui la parte positiva è che hanno molti spazi esterni. La gente può uscire di giorno e respirare un po' d'aria. Hanno grandi cortili. In molte altre strutture non c'è tutto questo: stanno in dieci in una stanza praticamente senza sbocco esterno. Ne ho visti di peggio». Ma «al di là di tutto - ha ribadito Bonino - non può essere una soluzione stabile». Dopo l'incontro di Trieste - e prima di quello a Gradisca d'Isongo con il sindaco Linda Tomasinsig, il tesoriere dell'associazione Radicali Fvg Pietro Pipi e l'imprenditore Marco Fabbro -, Bonino ha ribadito la necessità di distribuire i migranti in piccoli gruppi: «Penso che con incentivi o con altri strumenti bisogna convincere gli 8mila sindaci ad accettare questo sistema Sprar». Per farlo, a suo parere, occorre però superare il clima di perenne campagna elettorale in cui sta il Paese. Nonostante gli appelli e i progetti della Prefettura di Gorizia, la gran parte dei sindaci dell'Isontino e della regione non vuole parlare di accoglienza diffusa. «Negli anni abbiamo puntato tanto sull'attività di convincimento» ha ricordato il sindaco gradiscano Tomasinsig, evidenziando come il lavoro sia stato fatto tanto nei momenti più "tranquilli" quanto in quelli più caldi. «Nemmeno le persone per la strada a Gorizia quest'estate sono valse a convincere qualcuno. Ciò fa molto riflettere e amareggia chi, come noi, è sul pezzo da diversi anni e si sente come una valvola di sfogo. Noi lo siamo stati a lungo per tutta la regione, ma anche per il Triveneto, e ora lo siamo per la provincia di Gorizia». Nonostante la situazione sia tornata sotto controllo, nel capoluogo isontino gli arrivi non si fermano. Continuano a una media di 20 al giorno. «È difficile che possono trovare tutti accoglienza qui a Gradisca», ha detto Tomasinsig che sul vertice di pochi giorni fa a Trieste con il ministro Minniti ha aggiunto: «Ha ribadito la volontà di aprire un Cpr in ogni regione, Fvg compreso. Gradisca, su questo, ritiene di avere già dato, subendo per anni la realtà dei Cpt e dei Cie; e siamo convinti di non volere questa struttura».

L'ex ministro: la nostra una battaglia per l'integrazione e la sicurezza «È ora di superare la Bossi-Fini»

di Simone Modugno TRIESTE Superare la legge Bossi-Fini, alla quale «siamo ancora fermi»: perché quella norma è degli inizi del Duemila, ma «il mondo oggi è molto cambiato». Emma Bonino ha partecipato ieri mattina a un incontro pubblico al Caffè San Marco organizzato da Pd del Fvg e Radicali italiani, occasione per presentare la campagna "Ero straniero". La proposta di legge d'iniziativa popolare, promossa dai Radicali e da una serie trasversale di altre organizzazioni, dalle Acli all'Arci, punta a un insieme di norme per la promozione del regolare soggiorno e dell'inclusione sociale e lavorativa di cittadini stranieri non comunitari, ovvero provenienti dall'esterno dell'Ue. Tra le proposte più rilevanti, l'abolizione del reato di clandestinità introdotto col decreto legislativo del '98 che sarebbe poi confluito appunto nella Bossi-Fini quattro anni dopo. «Siamo ancora fermi a una legge degli inizi del Duemila, ma il mondo oggi è molto cambiato», ha detto Bonino: inoltre, quella legge «consenti senza alcuna polemica, senza battere ciglio da parte di nessuno, la più grande sanatoria europea con la regolarizzazione di 750mila persone», ha proseguito: «Ora credo che dobbiamo tornare a quel punto, e cioè regolarizzare chi è oggi costretto al lavoro nero piuttosto che ad altri traffici, aiutando la sicurezza,

il bilancio dello Stato e la legalità. La nostra proposta vuole essere un aiuto al governo e all'integrazione». Ciò che «rende nervosa l'opinione pubblica e viene strumentalizzato - così Bonino - è l'esercito di quei 500mila irregolari che non possono lavorare o lavorano in nero, sfruttati e che dormono per strada assieme ai poveri italiani. Dobbiamo evitare una guerra tra poveri». A oggi le firme raccolte - alle quali si è aggiunta ieri quella di Debora Serracchiani - sono circa 30mila: ne mancano altrettante entro il 30 ottobre per portare il testo in aula. «Nel clima che si è creato è una battaglia impopolare», «non è facile anche perché integrare le persone è una strada costosa, non porta voti. Ma io penso che la buona politica riesca a reggere nel medio termine senza fare caricature degli avversari», ha proseguito l'ex ministro degli Esteri. All'incontro è intervenuta fra gli altri anche la governatrice del Fvg: «Quello di Emma - ha detto Serracchiani - è stato un richiamo doveroso e importante. Abbiamo fatto già in passato leggi che agivano solo nel breve periodo in situazioni d'emergenza, dobbiamo iniziare a ragionare sulla società del futuro e condividere una proposta di legge per dare la cittadinanza a chi è già radicato sul territorio». La presidente del Fvg ha detto della necessità di «trovare un punto di equilibrio» fra i diritti di chi arriva e di chi accoglie: e l'equilibrio «si raggiunge attraverso l'integrazione, un processo attivo nel quale dobbiamo recuperare tempo perduto». Serracchiani ha firmato per la proposta di legge, invitando a sottoscriverla. A margine di un incontro pubblico, intanto, il capogruppo dem alla Camera Ettore Rosato, interpellato su una riforma della Bossi-Fini, «Realisticamente mi sembra difficile», ha detto considerando gli ultimi mesi di legislatura: ma la campagna «può aiutare la predisposizione di un programma per la prossima legislatura».